

Berio un re in ascolto

Cent'anni fa nasceva il compositore, protagonista assoluto dell'avanguardia in Europa. Per lui l'innovazione musicale passava da saperi diversi: la poesia, la semiologia, il racconto

L'ANALISI

GIANGIORGIO
SATRAGNI



Domani ricorrono cent'anni dalla nascita di Luciano Berio, il musicista che più ha influito sulla cultura italiana del secondo Novecento. È un anniversario da tempo preparato, con esecuzioni, convegni, testimonianze che si sono susseguite lungo tutto l'anno e continueranno a fiorire in tutto il Paese e all'estero, ma culminano ora con una rilevante concentrazione di incontri e concerti a Firenze, in quella Toscana che il ligure Berio aveva eletto a propria dimora, nella senese Radicondoli.

Simili proposte si spiegano con la vitalità degli interpreti, degli studiosi, degli amici, con l'attivo Centro Studi dedicato al musicista, con la tenacia di Talia Pecker, vedova e terza moglie di Berio. Ma si spiega ancor più con l'attualità dello stile compositivo di Berio e con il suo habitus mentale che anticipò i nostri tempi. Oggi si parla di commistioni, incroci, contami-

nazioni, remix; eppure fu già Berio, specie a partire dagli anni Sessanta del Novecento, a prendere elementi musicali – e non solo – di provenienza diversa e a manipolarli con un'abilità di scrittura e una libertà tali da rifonderli poi in un discorso organico.

Se gli elementi fossero rimasti sempre perfettamente distinguibili, si parlerebbe di postmoderno ante litteram, mentre Berio – nella sua declinazione dell'avanguardia in senso plurale – mirava alla complementarietà dei materiali. Fu questo un concetto da lui più volte espresso, ad esempio nella *lectio magistralis* in occasione del conferimento della laurea honoris causa all'Università di Torino, che riprendeva stralci dell'ultima delle sue Norton Lectures alla Harvard University, riapparso ora

nella nuova edizione delle sue *Lezioni americane (Un ricordo al futuro, adesso per i tipi de il Saggiatore)* frutto di stesure diverse, considerate mai definitive e non come testi autonomi o letterari. Per Berio il miglior commento a una composizione era scrivere un'altra composizione.

Era quanto messo in pratica già in *Sinfonia*, ancora oggi il lavoro suo più amato, dove tutto diventò musica, non però nel senso aleatorio di Cage o in quello materico e più rigoroso di Varèse, bensì tramite frammenti o blocchi della storia musicale e flussi di parole da testi nient'affatto nati per l'intonazione, come stralci dell'antropologo Lévi-Strauss o del Beckett drammaturgo romanziere. Già qui era evidente come per Berio l'innovazione

non passava solo dalla musica in sé, ma attraverso qualcosa che fosse diverso ed esterno, potendo giungere così a forma e contenuto nuovi. Fondamentali, pertanto, furono le amicizie con altre figure centrali nella cultura italiana del tempo: con Umberto Eco, la cui semiologia e il concetto di opera aperta risultarono determinanti per Berio; con il conterraneo Edoardo Sanguineti, la cui poesia è sonorità; con l'altro ligure Italo Calvino, che fornì a Berio i testi per *La vera storia* e per *Un re in ascolto*, intonati scardinando e rielaborando non solo l'unità delle forme e della narrazione, ma anche il rapporto tra compositore e librettista.

Anche il concetto di multi-

culturalismo, oggi diffuso, fu anticipato da Berio. Complici prolungate residenze negli Stati Uniti, il musicista entrò in contatto con forme diverse di teatro, confluite anche nel montaggio di Opera, mentre il primo matrimonio con Cathy Berberian – armena e cosmopolita, sua coetanea e vocalist ante litteram – portò alla nascita di quei *Folk Songs* che assemblano testi provenienti dai quattro angoli del mondo, intonati imitando stili diversi.

A differenza della sua epoca, e con tratti simili alla pluralità di vedute del tempo nostro, Berio non fu un avanguardista dogmatico: si avvicinò alla serialità integrale della scuola di Darmstadt, ma poi se ne allontanò; contribuì alla nascita della musica elettronica in Italia, ma poi continuò prevalentemente a scrivere note con carta e matita; fu amico del coetaneo Boulez per tutta la vita, ma non ne adottò lo strutturalismo rigoroso. E questo benché alcune composizioni di Berio, ad esempio *Coro*, abbiano una costruzione musicale complessa e anche qui multilinguistica. Mantenne, piuttosto, la libertà di fare e cambiare come voleva: e questa resta sempre una gran lezione. —

LA STAMPA

S L'anniversario

In ricordo del maestro installazioni e concerti

Molti gli omaggi dedicati a Luciano Berio per i suoi cent'anni dalla nascita. A Milano, una 3 giorni dedicata a *Outis*, una delle opere più celebri del compositore italiano, che prevede un'installazione site specific. Il progetto *Quando sarai annoiato ti bagnerò la fronte*. *Omaggio a Luciano Berio* è realizzato da Triennale Milano e Teatro alla Scala, dove l'opera debuttò in prima assoluta nel 1996 con la regia di Graham Vick, rivelando al pubblico milanese il talento del grande regista inglese scomparso pre-

maturamente nel 2021. L'installazione sarà aperta dalle ore 10.30 di venerdì 24 ottobre fino alle ore 18.00 di domenica 26 ottobre. E tre incontri pubblici, coordinati da Raffaele Mellace: domani alle ore 18.30 con Luca Francesconi, che fu assistente di Berio; sabato 25 ottobre alle ore 17.00 con Filippo Del Corno. A La Spezia, domani alle 21, in Sala Dant, la conferenza-spettacolo "Berio 100: Tracce di Futuro". —

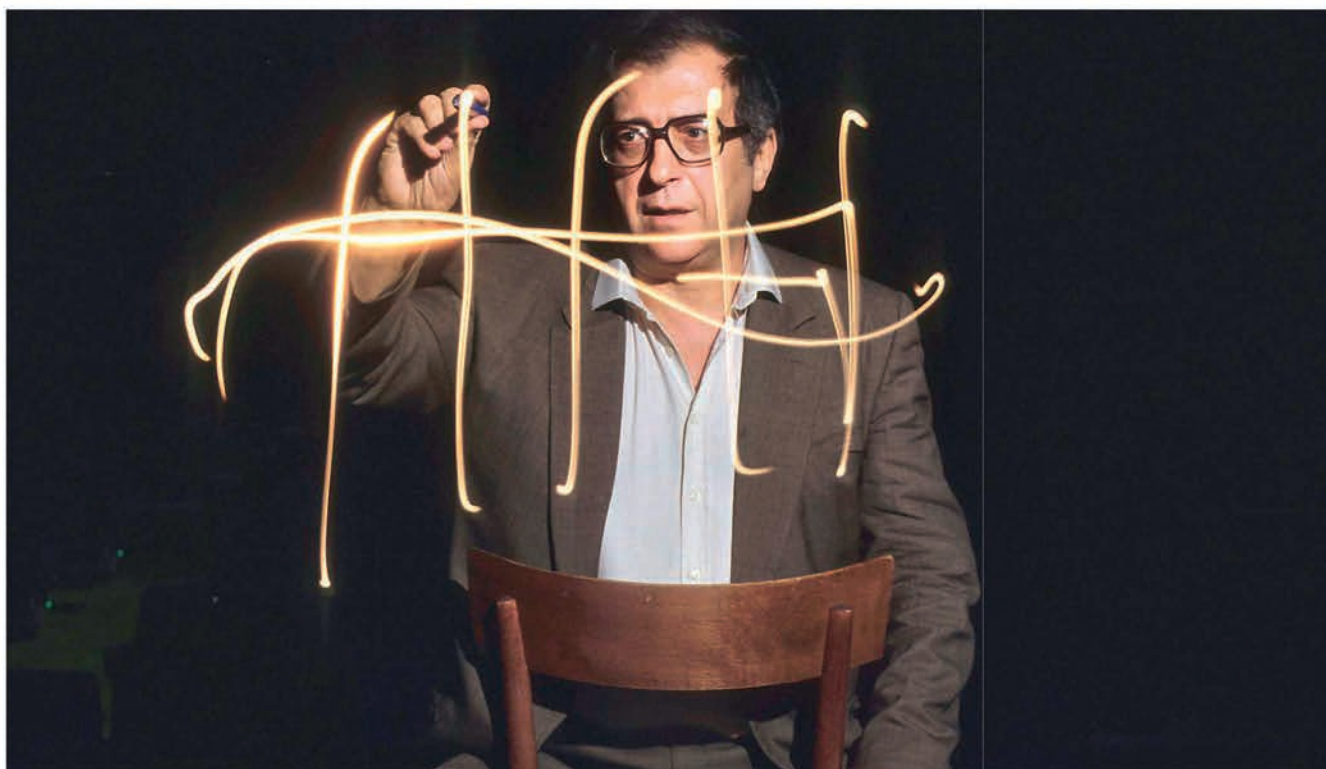
Mirava alla complementarità dei materiali, senza che fossero distinguibili

Il Saggiatore ripubblica "Un ricordo al futuro.

Lezioni americane" di Luciano e Talia

Pecker Berio "Interviste e colloqui" di Berio per Einaudi (2017)

In "Sinfonia" il suo componimento più amato e noto tutto diventa musica



MARCELLO MENCARINI/GETTY IMAGES

